SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

24° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1980

Presidenza del Presidente CENGARLE

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 155, 158
CASTELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 156, 157
CAZZATO (*PCI*) 157

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dei senatori Cazzato ed altri. Ne do lettura:

CAZZATO, FERMARIELLO, ZICCARDI, MARTINO, GIOVANNETTI, ANTONIAZZI, LUCCHI Giovanna, PANICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'annuncio del licenziamento di oltre 2.300 dipendenti dei magazzini Standa ha determinato una forte protesta delle lavoratrici e dei lavoratori dipendenti e fra la pubblica opinione, in quanto, se il disegno dell'azienda si realizzasse, esso colpirebbe ancora una volta l'economia meridionale ed in particolare il già misero livello occupazionale femminile;

che l'argomentazione formulata dalla direzione Standa, non solo risulta vecchia e superata, ma contiene anche le posizioni che furono già oggetto dell'ampia discussione che precedette l'accordo fra sindacati ed azienda nel gennaio 1977;

che in quell'accordo trovarono soluzione le questioni oggi rievocate dalla direzione Standa a motivazione dei licenziamenti e, quindi, alla parziale smobilitazione dei magazzini nel Mezzogiorno;

che a tali misure si vuole pervenire per non aver ottemperato, da parte della direzione Standa, alla realizzazione delle scelte che rientrano nell'accordo sottoscritto con i sindacati nel 1977;

che tali inadempienze non possono essere assunte a pretesto per un nuovo negoziato che, in ogni caso, ponga in discussione in maniera drastica i livelli di occupazione;

che la situazione oggetto dell'agitazione in corso deve attentamente essere valutata sotto gli aspetti occupazionali, produttivi, di direzione ed anche degli sprechi, in quanto, al punto in cui è giunta la situazione, pare inevitabile una seria ed approfondita trattativa fra le parti, senza ricorrere, come intende fare l'azienda, a licenziamenti immotivati,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative sono state assunte o si intendono assumere allo scopo di accelerare la trattativa sindacale e chiedono, inoltre, che intanto si blocchino gli annunciati licenziamenti.

(3 - 00916)

CASTELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* I presupposti di fatto dell'interrogazione presentata dai senatori Cazzato ed altri sono indubbiamente esatti. È vero che la Standa aveva informato gli uffici del lavoro e le organizzazioni sindacali dell'intenzione di ridimensionare le proprie attività soprattutto nel Sud. In sostanza aveva chiesto la chiusura di 47 filiali nel Mezzogiorno e nelle Isole, e il conseguente licenziamento del relativo personale. La decisione implicava una diminuzione dell'occupazione nel Sud per 1.841 unità. Per di più, erano previste riduzioni di personale per 440 unità in altre filiali ed a questa riduzione era collegato un ridimensionamento delle strutture direzionali e di servizio, che toccavano non solo il Centro-Sud, ma anche il Nord.

Già col precedente Governo il Ministero del lavoro aveva assunto, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, una iniziativa tendente ad evitare i licenziamenti. Numerose riunioni si erano svolte presso il Ministero del lavoro presiedute, per delega del Ministro, dal collega Zito che stamattina non può intervenire a questa seduta perchè impegnato presso l'altro ramo del Parlamento. Erano stati convocati, oltre ai dirigenti della Standa e delle organizzazioni sindacali, anche i rappresentanti delle Regioni più direttamente interessate al problema. Agli incontri presso il Ministero avevano partecipato gli assessori al lavoro dell'Abruzzo, del Molise, della Campania, della Puglia, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna.

Dalla prima riunione era partito un sollecito alla Standa a presentare un progetto alternativo di risanamento dell'azienda che lasciasse intatti i livelli occupazionali. La Standa ha risposto a tale invito presentando un nuovo piano che prevede il varo di nuove iniziative che possano dare lavoro a chi perde l'occupazione a seguito della ristrutturazione dell'azienda. Questo piano, però, e stato considerato assolutamente insoddisfacente dalle organizzazioni sindacali le quali ritengono che, di fatto, si verificherebbe una immediata riduzione dell'occupazione nel Centro-Sud, mentre le iniziative integrative e sostitutive, per quanto finalizzate al risanamento ed al rilancio aziendale e quindi alla rioccupazione di chi restava senza lavoro, possono avere effetti positivi in tempi troppo dilazionati.

Dopo una serie di contestazioni — come è naturale avvenga in queste circostanze — è stato raggiunto un accordo di massima che prevede la presentazione, da parte dell'azienda, di un piano finanziario che dia credibilità alle iniziative sostitutive e sia connesso all'impegno della Standa alla ricapitalizzazione onde garantire il proseguimento dell'attività nel settore tradizionale in misura, se non identica all'attuale, almeno non eccessivamente ridimensionata. Anche questa impostazione ha sollevato, però, riserve (ho parlato di accordo di massima proprio perchè vi sono delle riserve) da parte delle oragnizzazioni sindacali, che hanno sollecitato una verifica puntuale delle singole proposte sostitutive ai livelli regionali.

Il Ministero del lavoro — anche in questo caso su sollecitazione delle organizzazioni sindacali — ha assunto un impegno che sta per essere attuato con la presentazione di emendamenti al disegno di legge in discussione davanti alle Commissioni riunite 1ª e 11ª proprio nella giornata di oggi, emendamenti che prevedono l'estensione delle provvidenze previste dalla cassa integrazione guadagni straordinaria, per il sostegno dell'occupazione durante il processo di ristruttura-

zione dell'azienda, ai complessi che esercitano la loro attività nel settore commerciale, con più di mille dipendenti. Ovviamente tale proposta governativa serve solo a salvaguardare, senza compromissioni ulteriori, la situazione attuale, ma non risolve il problema di fondo, rinviato — come ho detto poco fa — alle previste verifiche delle varie iniziative, con la presenza e la partecipazione delle Regioni, nelle singole località interessate.

È stato predisposto un calendario di incontri regionali, al termine dei quali bisognerà rivedere la situazione a livello centrale con un esame riassuntivo. La prima riunione si terrà presso la Regione siciliana il 2 dicembre.

La mia risposta, allo stato degli atti totalmente interlocutoria, non è l'adempimento di un rito formale, ma è la presentazione degli elementi di fatto che sussistono ora, con riserva ovviamente di ulteriori chiarimenti dopo il completamento delle previste procedure.

Mi pare di dover insistere nel segnalare che il Ministero del lavoro si è fatto presto carico, attraverso l'impegno del Ministro e del collega Zito, della importante questione che appesantisce i problemi dell'occupazione nel Sud; ha fatto quanto era di propria competenza, nei limiti delle possibilità (la politica è sempre il regno della possibilità nell'impero della necessità) e assicura di continuare con impegno nella sua opera.

C A Z Z A T O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, dalle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo alla nostra interrogazione del 22 ottobre si ricava un elemento positivo, ma di prudente valutazione, consistente nel fatto che, a seguito della lotta sostenuta dalle lavoratrici e dai lavoratori della Standa, la direzione della azienda ha revocato, per il momento, i 2.300 licenziamenti che — come è noto — venivano a colpire le regioni meridionali e in particolare l'occupazione femminile, già esigua nel Mezzogiorno. Questa decisione, però, a mio avviso non è sufficiente, come non può esserlo l'accordo di massima che è stato raggiunto nella trattativa svolta presso il Ministero del lavoro. Si tratta, in sostanza, di vedere, dopo la trattativa nazionale e la sua articolazione regionale, quale sarà la prospettiva (in questo credo, infatti, di cogliere la riserva fatta poc'anzi dal sottosegretario Castelli) che si offre a queste lavoratrici delle regioni interessate, con particolare riferimento alla Sicilia, alla Puglia, alla Campania, minacciate dai licenziamenti, dal ridimensionamento del complesso, dalla famosa chiusura di 47 filiali nel Mezzogiorno.

Ora, la Standa che cosa si propone di prospettare regione per regione? Questo è un grosso interrogativo. La stessa direzione, a quanto consta, non pare sia stata in grado (la cosa è stata constatata dalle stesse organizzazioni sindacali) di presentare un programma nazionale dal quale possono derivare successivamente scelte operative nelle singole regioni.

E allora, che cosa significa la localizzazione di nuove iniziative commerciali? Sostituire le filiali riconosciute obsolete o improduttive?

In questo quadro la situazione si prospetta ancora piena di incertezze. Anche la questione della cosiddetta mobilità è stata oggetto di discussione e non mi pare che su questo punto ci sia stato un accordo tra le parti. Nella fattispecie il problema della mobilità deve essere valutato attentamente, tenuto presente che dovrebbe trattarsi di una mobilità da operare nell'ambito di una provincia o nell'ambito di un territorio e tenuto presente, soprattutto, che si tratta di trasferire, in prevalenza, manodopera femminile. Quindi in ogni caso il problema è aperto.

C A S T E L L I , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La mobilità è nell'*hinterland.*

C A Z Z A T O . In ogni caso, ripeto, il problema è aperto e non credo che possa essere affrontato se non si discute anche il problema degli orientamenti di carattere programmatico e produttivo dell'impresa.

Nella sostanza, infatti, noi ci troviamo di fronte al fatto — voglio qui ricordarlo — che da parte della Standa, o meglio della direzione di questo complesso, nel momento in cui si svolsero le trattative nel 1977, vennero assunti solenni impegni di ristrutturazione e di rilancio della produttività, nonchè di una nuova organizzazione del lavoro all'interno del complesso stesso.

Purtroppo dobbiamo constatare che, a distanza di tre anni, la situazione è rimasta al punto di partenza; e l'aggravamento successivo è stato appunto provocato dai metodi di direzione nonchè — mi permetto di insistere su tale questione — da una politica di sprechi perseguita dalla stessa direzione aziendale.

Ora si tratta di vedere che cosa succederà nei prossimi incontri che si avranno a livello regionale.

Ritengo però che una questione debba essere comunque attentamente considerata anche se non è oggetto di questo dibattito; in altri termini, il problema che viene avanti con estrema chiarezza — e che la Standa, dal punto di vista del suo indirizzo, non ci consente di valutare pienamente — è che si fa leva essenzialmente sulla estensione della cassa integrazione anche per questo settore.

Ora, voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che cosa questo può significare, anche in considerazione del fatto che non si tratta di un solo settore. Se dovessimo infatti attenerci alla proposta avanzata dal Governo all'altro ramo del Parlamento, in cui si prevede l'estensione della cassa integrazione ai lavoratori ed alle lavoratrici dipendenti da imprese che abbiano un numero di dipendenti superiore alle 1.000 unità, dovremmo dire chiaramente che un provvedimento di questo tipo significherebbe affrontare il problema in termini relativi, in quanto esso verrebbe incontro evidentemente solo alle esigenze di tre imprese che operano nel settore del grosso commercio (Standa, Upim e La Rinascente), mentre le altre praticamente ne rimarrebbero escluse. Si tratterebbe cioè di un ulteriore privilegio; oltre all'intervento pubblico per la ristrutturazione di questi grossi complessi commerciali, ci troveremmo di fronte ad un ulteriore privilegio in loro favore consistente, appunto, nella possibilità di utilizzare la cassa integrazione.

Ed alle aziende che eventualmente non potessero usufruire della cassa integrazione, pertanto, non rimarrebbe altra alternativa che quella di chiudere e di conseguenza accettare di fatto il licenziamento della manodopera dipendente.

Per questi motivi, quindi, il problema va attentamente considerato anche se — come ho detto in precedenza — non è questa la sede per farlo, non essendo all'ordine del giorno della Commissione.

Concludendo, mi dichiaro insoddisfatto della risposta pur prendendo atto di quello che ci è stato riferito dall'onorevole rappresentante del Governo; richiamo quindi la sua attenzione sulla necessità di seguire con estrema attenzione gli ulteriori sviluppi della situazione e di mantenere fede alle dichiarazioni di impegno in precedenza fatte, informando il Parlamento delle conclusioni alle quali si perverrà anche per consentirci di verificare il comportamento da seguire in ordine ai provvedimenti che ci verranno eventualmente sottoposti.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento della interrogazione è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore DOTT GIOVANNI BERTOLINI